

Copertina del "Bologna che dorme" del 2 febbraio 1899 dedicata ad Alfredo Testoni



di Claudio Santini

**P**etronianità è un aggettivo sostantivato che molti bolognesi usano per esprimere, con un solo termine, tutte le connotazioni etnografiche, culturali, sociali, dei figli veri del loro territorio. Si tratta, in altre parole, di una possibile "condizione dello spirito" (assunta con orgoglio o rifiutata quasi con imbarazzo) che marca un modo di vivere e di atteggiarsi, da una parte, e di essere percepiti, dall'altra.

Ebbene, se tale caratteristica ha acquisito un significato a livello nazionale molto si deve ad un commediografo, Alfredo Testoni, e ad un suo successo teatrale, *Il Cardinale Lambertini*, del quale quest'anno ricorre il primo centenario della messa in scena. Sono gli ultimi anni dell'Ottocento e Testoni è poco più che quarantenne essendo nato l'11 ottobre del '56 nella casa di San Felice, 46, ora 48. È sposato dal '92 con Cesira Savini. Ha fatto fino al Liceo ed ha avuto due soli lavori "veri", durati poco tempo: nell'86 impiegato alla direzione della ferrovia Bologna-Portomaggiore e l'anno dopo segretario del Comitato esecutivo dell'Esposizione. Per il resto, giornalista e commediografo.

Ha cominciato a frequentare le redazioni neanche ventenne e ha avuto un posto almeno in nove giornali. Prima al *Nuovo Alfieri* (progressista), poi al *Piccolo Faust* (teatrale), poi all'*Ancora* (neoguelfo), poi all'*Ehi! Ch'al scusa...* (periodico umoristico, del quale è stato anche direttore). Quindi a *La Patria* (pro-

# I cent'anni del

La commedia di Alfredo Testoni su Papa Benedetto XIV, un'opera teatrale diventata emblema di petronianità.

La prima al Teatro Costanzi di Roma nel 1905. Il contributo di Ermete Zacconi grande interprete. Un successo sempre rinnovato anche al cinema e in televisione

gressista), al *Capitan Fracassa* (a Roma), al *Panaro* (a Modena, direttore), al *Marchese Colombi* (umoristico a Modena), a *Il Resto del Carlino* (collaboratore nell'85, stabile dal '98).

Sempre dai suoi vent'anni, ha cominciato a proporsi pure per le scene, in dialetto, con *El tropp è tropp* (farsa non sempre logica, 1878), poi con *Inquilein* (tre atti, scritti in fretta, 1881), con *Insteriari* (tre atti che hanno avuto successo, 1881), *Scuffiareini* (altro successo, in tre atti, 1882), *Pisuneint* (accoglienza tiepida a Bologna, buona a Modena, 1883).

Nel 1880 Francesco De Sanctis, critico letterario diventato ministro della Pubblica Istruzione, ha raccomandato alle scuole di "far tesoro" del "fondo...prezioso" che "il dialetto ha comune con la buona lingua"; e l'autorevole indicazione ha dato al vernacolo cittadinanza d'onore fra le pagine e sulle scene. Testoni, a Bologna - in quel tempo fucina anche per lo spettacolo - ha varato una sua Compagnia, poi ha allestito rappresentazioni di buon repertorio nelle quali ha progressivamente modellato con efficacia personaggi femminili d'impronta locale tipica.

Si tratta delle varie *Neina*, *Tuda*, *Arabella*, dalle quali nascerà la *Sgnera Cattareina*, la donnetta bolognese che si esprime un po' in dialetto e un po' in italiano sgangherato e affronta, con sonetti, temi tradizionali o d'attualità con buonsenso e arguzia. È il primo successo nazionale in chiave petroniana per-

# “Cardinale”

ché portato nelle sale e sui palcoscenici di tutta Italia dal gruppo teatrale dei “tre cantastorie” del quale Testoni fa parte assieme al romano Trilussa e al veronese Berto Barbarani.

Il versante “in lingua” invece è stato meno lusinghiero. Una premessa incoraggiante con *Ordinanza* (atto unico del 1881), seguita però da una serie di delusioni e di fiaschi: *Figli* (1883), *Titi* (1884), *Fede* (1891), *Onestà* (1894), solo per citarne alcuni. Ma non è unicamente un fatto di strumento d'espressione linguistica; è piuttosto che Testoni crede di potersi realizzare, in italiano, in un genere – quello drammatico – che decisamente non gli si attaglia. Poi, dai primi anni del nuovo secolo, la scoperta di quello che invece può renderlo autore nazionale di successo: una produzione facile e accattivante, una via di mezzo fra la commedia in italiano e quella in dialetto, la caratterizzazione del tipico mondo di provincia.

Nasce così *Quel non so che...*: tanti applausi, nel 1902, anche per l'attrice Virginia Reiter, interprete-regina di Testoni in italiano come lo era stata Argia Megazzari per la produzione in dialetto.

E ancora: *Fra due guanciali* (sempre 1902) e *Duchessina* (1903). Non ancora cinquantenne, Testoni diventa così l'autore italiano “leggero” più acclamato e trova nel famoso Adolfo Re Riccardi il produttore-impresario giusto. Sono gli anni degli sconvolgimenti sociali, delle lotte, della violenza, dell'emigrazione, ma anche delle innovazioni tecnologiche che fanno guardare al “sempre meglio”, all'Excelsior, e marcano un tempo che, a torto o a ragione, sarà ricordato come la Belle Époque.

In questo periodo - e precisamente dal 1902 - il commediografo concentra l'attenzione creativa sul cardinale Lambertini, il personaggio storico bolognese raccomandatogli da Enrico Panzacchi in un incontro al Caffè del Corso, presente Ermete Novelli, attore di successo con origini romagnole, essendo suo padre di Bertinoro. È un susseguirsi di

ricerche, abbozzi, interruzioni, riprese, che si concludono poco dopo il ferragosto del 1905 a Castelluccio di Porretta, nella casa degli ospiti Manservisi.

Testoni decide di leggere subito la nuova commedia ad un possibile grande interprete: Ermete Zacconi, acclamato sulle scene anche con Ibsen e D'Annunzio. Lo conosce bene da quando, a Modena, sul *Marchese Colombi*, lo ha difeso dagli attacchi di un sacerdote che pretendeva di vietare, “perché blasfeme”, le sue recite del Cristo di Giovanni Bovio. Lo incontra, la mattina del 28 agosto, nell'appartamento di via Indipendenza dove risiede quando non è in giro per il mondo. Fa ancora caldo e l'accordo è: “Scorriamo un atto al giorno se no ci sfiniamo”. Ma dopo il primo, l'attore propone di proseguire subito col secondo, poi vuol conoscere il terzo e il quarto e il quinto mentre le giacche e le camicie sono tolte per l'afa e il pranzo è rinviato fino a metà pomeriggio. Alla fine, la decisione è di andare in scena al più presto. “Sì - concorda Testoni - ma occorre approfondire il carattere del personaggio e mettere a punto la sua tipica parlata alla bolognese...”. “Per quanto mi riguarda - replica Zacconi - non ci sono problemi: perché i miei genitori sono bolognesi e mio padre mi ha raccontato più volte quanto la tradizione popolare attribuisce a Lambertini”. Allora, subito via con le prove al Teatro Costanzi di Roma. La prima rappresentazione è il 30 ottobre in un clima che può essere così riassunto: primo atto, apprezzamenti; secondo, applausi; terzo, segni di successo; quarto, bene; quinto, più chiamate alla ribalta. Il lavoro è piaciuto, ma non è ancora un trionfo: è lungo e in alcuni punti lento. L'eliminazione di un



Caricatura che Nasica offrì a Testoni durante i festeggiamenti per il “Cardinale Lambertini”

atto e il progressivo adattamento ai gusti delle platee (interventi dovuti a Zacconi) lo rendono in breve altamente godibile e ambasciatore in Italia di quella petronianità di cui abbiamo parlato all'inizio. Testoni festeggia il successo coi colleghi del *Carlino* che lascia dopo quasi otto anni per potersi dedicare interamente al teatro che, questa volta, lo ripaga abbondantemente anche dal punto di vista economico. La prima liquidazione dei diritti è infatti di ben novemila lire, parzialmente impiegate anche per una stupenda automobile color rosso cardinalizio, battezzata "Lambertina".

Il bravo commediografo è però scarso pilota e l'investimento di un motociclista - sulla strada da Porretta a Lizzano - lo coinvolgerà in una lunga causa giudiziaria che non sarà neanche l'unica della sua vita. Dovrà presentarsi infatti pure davanti al giudice civile per la denunciata rottura unilaterale del contratto con Goffredo Galliani per la Compagnia drammatica bolognese. Seguirà infine (senza troppo sbilanciarsi) la disputa teatrale fra Ermete Novelli ed Ermete Zacconi sulla primogenitura del *Cardinale Lambertini*: è da attribuirsi all'attore che per primo ne ha sentito parlare al Caffè o a quello che l'ha ascoltato in casa?

Gli inevitabili momenti negativi o imbarazzanti della vita non tolgono però troppo sapore al gusto del successo assaporato nella splendida villa (la Lubbia) acquistata a cinque chilometri dal centro di Casalecchio, in località San Biagio. Da allora, scriverà altre diciannove commedie in lingua, sette in dialetto, dirigerà la compagnia di Irma Grammatica e si cimenterà anche con il cinema: le prime esperienze negli stabilimenti di Torino, poi una fantasia patriottica girata anche nel greto del Reno e a Parco Talon, poi il soggetto di Felicità (che rende famoso



l'attore francese André Antoine), infine *La stirpe dei duchi* e *La modella*.

Per il più vasto pubblico resterà però sempre "quello del Cardinale Lambertini": millesima replica al *Modernissimo* di Bologna nel 1923, traduzione in bolognese nel 1931 per Umberto Bonfiglioli. Un successo che si rinnoverà perennemente anche dopo la morte dell'autore, avvenuta il 17 dicembre 1931, nella casa di Bologna in Via Gombruti, ora Testoni: una settimana dopo la scomparsa di Antonio Salandra, agosto esponente della vecchia politica e quattro giorni prima di quella di Arnaldo Mussolini, rappresentante emergente della nuova. Nel 1933 infatti la commedia sarà portata sullo schermo da Ermete Zacconi e nel 1954 e nel '63, prima in cinema poi in televisione, da Gino Cervi, figlio di Antonio, il critico teatrale, giornalista al *Carlino* con Testoni e con lui organizzatore dello storico incontro fra D'Annunzio e Carducci nel 1901. Resta un'ultima annotazione curiosa. Gli ultimi due papi col nome Benedetto (prima dell'attuale) sono stati bolognesi: il XIV, Prospero Lambertini, per nascita; il XV, Giacomo della Chiesa, per Cattedra essendo passato al Soglio, nel 1914, dal seggio vescovile già di San Petronio. ■

In alto, Testoni in veste di Pierrot. Sotto, la "Lubbia", a Casalecchio di Reno, la villa che Testoni comprò nel 1910

Tutte le immagini dell'articolo sono tratte dal volume "Alfredo Testoni. La vita. Le opere. La città" di Franco Cristofori, Edizioni Alfa, Bologna, 1981

